

A'.G'.D'.G'.A'.D'.U

R'.L'. STANISLAS DE GUAITA N°3 ALL'ORIENTE DI ROMA

Il Bagatto e il mio primo anno in Massoneria:

Venerabile Maestro, Fratelli tutti,

L'errore più comune in cui cade chi si avvicina, profanamente, alla scienza dei tarocchi (perché di scienza si tratta) è quello di voler accedere alla conoscenza del futuro.

Il secondo errore più comune in cui cade chi si avvicina, profanamente, alla scienza dei tarocchi è quello di voler accedere alla conoscenza delle vite degli altri.

La scienza dei tarocchi, al pari delle maggiori scienze tradizionali, aiuta a capire e conoscere la cosa più importante che esiste al mondo. E non si tratta né del futuro né della vita delle altre persone. Avete mai pensato di riuscire a capire il presente, prima di avventurarvi nella conoscenza del vostro futuro? Ed avete mai pensato di conoscere alla perfezione voi stessi prima di imparare a conoscere gli altri? Queste due domande sono, in ordine, lo scopo ultimo della scienza dei tarocchi.

Per un iniziato conoscere se stessi equivale al raggiungimento della conoscenza suprema. I tarocchi predispongono all'iniziato tutti gli strumenti per poter raggiungere tale arduo risultato. Moltissime sono le vie iniziatiche che hanno come fine ultimo il *gnosi sé auton* (conoscere sé stessi). L'ermetismo, la cabala, la teurgia, la gnosi, e molte altre. Ma la scienza dei tarocchi, con soltanto ventidue arcani, permette di arrivare alla conoscenza suprema: al *gnosi sé auton*. Ogni altra scienza ha bisogno di parole, libri, rituali e trattati. I tarocchi racchiudono il tutto in ventidue lame. Semplicemente guardandoli, disponendoli in fila, studiandoli ed analizzandoli, i tarocchi ci parleranno. Ci daranno indizi, parole celate, ci faranno scoprire simboli che solamente noi stessi potremmo riuscire a decifrare e coglierne il significato e l'essenza.

Oswald Wirth, esoterista ed occultista, fratello massone e segretario personale del maestro Stanislas De Guaita, che dà il nome a questa R.L., scrive nella sua celebre opera sui tarocchi: «*I ventidue Arcani o Chiavi o Trionfi dei Tarocchi costituiscono nel loro complesso un trattato di alta filosofia esposto per immagini (...) libri di questo genere, in cui il testo è ridotto, tutt'al più, alla designazione dei capitoli, rimangono muti per colui che non ha acquisito la facoltà di farli parlare*¹».

Iniziai il mio cammino in Massoneria con un pizzico di paura e di timore. Appena un anno fa, infatti, mi accingevo a completare il quarto anno di università. In un anno avrei dovuto dare tutti i sei esami che mi erano rimasti. Chiunque, credo, avrebbe atteso la fine del corso di studi. Non so per quale motivo ma nonostante queste iniziali perplessità decisi comunque di fare domanda e chiedere di essere iniziato.

Oggi, ad un anno di distanza dalla mia iniziazione, sono laureato. La Massoneria, più di ogni altra cosa, mi ha aiutato a scoprire le mie capacità e capire come usare le mie forze fisiche, intellettuali e spirituali. In un anno, e questo lo dico con estremo orgoglio, non sono mai mancato ad una tornata di loggia, ed allo stesso

¹ O. WIRTH, "I Tarocchi", Edizioni Mediterranee, Roma

tempo, non ho mai saltato neanche un appello d'esame all'università. Oggi posso dire che è proprio grazie alla Massoneria se sono riuscito a terminare gli studi in tempo.

Gli effetti benefici della Massoneria, come avrete capito, si ripercuotono nel mondo profano, nella vita di tutti i giorni. Tra i vari strumenti di un apprendista, infatti, vi è anche il regolo da 24 pollici che rappresenta le 24 ore della giornata, parte delle quali devono essere impiegate alla preghiera, al riposo, all'aiuto di un amico o di un fratello bisognoso ma anche al lavoro. E per lavoro non si intende soltanto quello che facciamo all'interno delle mura del tempio ma anche nella vita di tutti i giorni.

Nel corso di questo primo anno ho partecipato a tante riunioni informali ma non potrò mai scordarmi, in particolare, della prima. Erano passate circa due settimane dalla mia iniziazione e quella sera, al tempio, conobbi un grande iniziato, il fratello Retziel. Lui sapeva che ero "il nuovo" apprendista perciò mi chiese di sedermi accanto a lui e mi domandò in maniera molto schietta: «Perché sei entrato in Massoneria?». Ed io, subito, mi bloccai. Avevo in mente tante cose da poter dire. Volevo parlargli degli ideali di libertà, di laicità e di tolleranza, del Risorgimento italiano, di Garibaldi e di Mazzini ... ma in quei pochi secondi che seguirono la domanda mi resi conto che non contenevano la risposta alla sua domanda. La domanda era perché io fossi entrato in Massoneria e tutte le cose che mi venivano alla mente non rappresentavano una risposta soddisfacente da poter dare al fratello Retziel. Ma lui, che chiaramente si immaginava la mia reazione, mi tranquillizzò dicendomi sorridente: «Non ti preoccupare, è normale all'inizio. Per capire come rispondere a questa domanda ci vogliono anni. L'importante è che tu non perda mai la voglia di volerlo scoprire. Io sono massone da più di sessant'anni e non me ne sono mai stancato. La voglia che ho, oggi, di partecipare ad una tornata è la stessa che avevo quando ero giovane come te».

Cari fratelli, ho capito finalmente il motivo per cui stasera mi trovo tra queste colonne. E non è affatto per contribuire al miglioramento della società o dell'umanità. Sono qui per me stesso e soltanto per me. Migliorare se stessi è impresa assai più ardua. Come ha scritto un nostro maestro passato, Arturo Reghini: *«Nessun rituale massonico ha mai detto che la Massoneria ha per scopo il progresso universale (...) e ciò non potrebbe comunque essere perché la Massoneria esisteva molto prima che in occidente si diffondesse la credenza nel progresso universale (...) ed inoltre, una volta raggiunto, verrebbe a mancare, per la Massoneria, ogni ragion d'essere»*². Il fine della Massoneria, dunque, non è nient'altro che il perfezionamento dell'uomo.

Ma allora ecco cosa aveva voluto dirmi il fratello Retziel chiedendomi cosa cercassi in Massoneria e dicendomi, allo stesso tempo, di non affrettarmi nel rispondere ma di attendere e di lavoraci su. Aveva voluto semplicemente spingermi a compiere il mio dovere di apprendista: usare gli strumenti a disposizione per lavorare la pietra grezza e riuscire pian piano a levigarla. Oltre al regolo da 24 pollici, infatti, gli strumenti dell'apprendista sono anche lo scalpello ed il maglietto, entrambi utili a levigare la pietra grezza.

Questo è anche il motivo per cui stasera ho voluto parlare di tarocchi: il lavoro che ho compiuto nel mio primo anno in Massoneria l'ho trovato molto simile al lavoro che compie il Bagatto, che è appunto la prima lama dei tarocchi. Ed a mio avviso è il lavoro che deve compiere ogni apprendista ammesso libero muratore.

Osservando questo primo arcano diverse cose cadono all'attenzione dei nostri occhi: questo biondo e giovane prestigiatore è in posizione armonica, ossia in perfetto equilibrio sia con lo strumento che tiene in mano, sia con quelli posati sul tavolo di fronte a lui. In mano tiene una bacchetta magica. Non la tiene

² A. REGHINI, "Considerazione sul rituale dell'apprendista libero muratore", con una nota sulla vita e l'attività massonica dell'autore, di Giulio Parise – riproduzione anastatica eseguita nel mese di ottobre 1981 presso la litografia delle edizioni Alkatest, Genova

troppo stretta, la tiene con maestria e disinvoltura. Questa bacchetta è rivolta verso un oggetto che lo stesso giocoliere indica con l'indice della sua mano destra: il simbolo dei danari. Questo gesto sta ad indicare che la bacchetta, incamerando energie positive direttamente dal cielo le proietta poi sul denaro, oggetto da magnetizzare occultamente. Gli altri oggetti presenti sul tavolo del bagatto sono una coppa ed una spada che, unite alla bacchetta di legno, compongono i quattro segni o semi degli altri 56 arcani minori dei tarocchi: denari, bastoni, coppe e spade. Questi quattro strumenti del mago corrispondono, per Wirth, ai quattro verbi: sapere (coppe), osare (spade), volere (bastoni) e tacere (denari). Possiamo notare anche che ha la posizione dei propri piedi ad angolo retto, come nel passo dell'apprendista. La loro posizione disegna infatti una perfetta squadra. Infine tra i due piedi del mago è visibile un fiore, un tulipano, il quale non si è ancora schiuso. Questo ci fa capire che l'iniziazione è ancora agli inizi.

Analizzando il pensiero di un altro grande iniziato e studioso di tarocchi, di cui cito nelle note³ soltanto il titolo dell'opera in quanto, come tutti i veri iniziati, l'autore è anonimo, ci accorgiamo non solo che il bagatto emana una grande sicurezza di sé ma anche che tale sicurezza è data dalla grandissima concentrazione che il funambolo sembra possedere. Osservando bene l'arcano possiamo notare come il suo sguardo non sia rivolto né alla bacchetta magica né all'oggetto che cerca di magnetizzare. E' così sicuro di sé, infatti, e così accuratamente allenato nel compiere quei gesti magici che non avverte neppure la necessità di guardare ciò che fa. Tutto questo grazie alla "concentrazione senza sforzo". Scrive l'Anonimo: *«Il bagatto rappresenta dunque lo stato di concentrazione senza sforzo, cioè lo stato coscienza in cui il centro direttivo della volontà è sceso dal cervello al sistema ritmico e nel quale le oscillazioni della sostanza mentale, essendo ridotte al silenzio ed al riposo, non ostacolano più la concentrazione⁴»*.

Ho associato la mia prima esperienza in Massoneria alla figura del bagatto proprio per questo motivo. Mi è stata donata dalla Massoneria quella concentrazione di cui parla l'autore anonimo nella sua opera che mi ha permesso di diventare migliore aumentando le mie capacità di lavoro all'interno del tempio e nel mondo profano. Non a caso l'anonimo parla anche di silenzio. Gli apprendisti, infatti, sono tenuti al silenzio nel tempio. Il silenzio aiuta, stimola e fa crescere la concentrazione interiore. E' anche e soprattutto merito del silenzio se oggi posso dire di essere migliorato come uomo. In qualsiasi tornata di loggia a cui ho partecipato come apprendista ho notato che nel rituale ogni fratello ha un suo preciso compito e mi sono reso conto di quanto tale compito sia fondamentale per la riuscita della tornata, a livello energetico e spirituale. C'è il maestro passato, il maestro venerabile, il maestro delle cerimonie, i sorveglianti, il copritore, il segretario, il tesoriere, i diaconi e poi maestri, compagni ed apprendisti. Il compito dell'apprendista è stare in silenzio. Non è una cosa da niente: io ho cercato di intendere il silenzio come il mio copione. Quella era la mia parte e ne andavo fiero, orgoglioso. Senza il silenzio dell'apprendista la loggia perde un pezzo, perde armonia. E' una parte fondamentale. Capisco che ad occhi esterni possa sembrare inutile: una persona in più, seduta tra le colonne, che rimane per tutto il tempo in silenzio. Ma non è affatto così. Stando in silenzio, e quindi facendo la mia parte, mi sono sempre sentito parte di un tutto. Membro a pieno titolo di una grande e vigorosa famiglia. E per questo sento doveroso ringraziare tutti i fratelli che in questo mio primo anno mi sono stati vicini.

Ho detto.

³ ANONIMO, "Meditazioni sui tarocchi – un viaggio nell'ermetismo cristiano" Vol. 1, Estrella de Oriente.

In realtà si pensa che l'autore di questo poderoso studio, per sua espressa volontà formalmente anonimo, è senza ombra di dubbio Valentin Tomberg (San Pietroburgo 1900 – Majorca 1973), studioso di esoterismo, nato e cresciuto in una famiglia protestante evangelica.

⁴ ANONIMO, opera già citata



5

⁵ Il Bagatto, il primo degli Arcani maggiori dei tarocchi, nella versione classica dei tarocchi marsigliesi.